



di Michelangelo Ingrassia



L'idea d'Europa nella cultura politica siciliana

In quella che lo storico valdostano Federico Chabod definiva la storia dei pensieri sull'Europa esiste una robusta radice intellettuale tutta siciliana sorprendentemente ignorata dalla storiografia e dalla politologia. L'esasperata identificazione della Sicilia con la mafia e con la degradante questione meridionale ha lasciato nell'ombra lo straordinario patrimonio culturale e politico accumulato dal popolo siciliano nel corso dei secoli.

Le tragiche conseguenze di questo irresponsabile abbandono sono state proprio l'espansione del fenomeno mafioso e la dilatazione del problema meridionale. Se l'anticultura della mafia e la gattopardesca questione meridionale sono insidiosamente cresciute nell'isola la colpa è stata di una cultura nazionale che non ha saputo valorizzare il contributo di idee che pure dall'isola, che è stata patria di poeti e artisti, filosofi e storici, è provenuto. Lo dimostra con efficace chiarezza lo storico Santi Correnti il quale afferma che "quando si parla della Sicilia, la maggior parte delle persone (anche di apprezzabile cultura), difficilmente rifugge dalla tentazione di identificarla *in blocco* con la mafia". La Sicilia "mafiosa", insomma, nega la libertà di parola alla Sicilia che parla di libertà, di democrazia, di federalismo, di umanità. E di Europa. Il risultato è che pochi sanno che negli anni del fascismo, a parlare dell'idea d'Europa in Italia, fu il filosofo siciliano Francesco Orestano. Lo fece da fascista convinto sfidando il bigottismo sciovinista del Regime; lo fece da membro dell'Accademia d'Italia organizzando il *Convegno "Volta" sull'Europa* che si tenne a Roma dal 14 al 20 novembre 1932; lo fece in una interminabile serie di lezioni e seminari universitari, relazioni, saggi ed articoli culminati nel prezioso volume *Verso la nuova Europa* pubblicato a Milano nel 1941. In una vivace biografia intellettuale di questo siciliano di Alia fascista ed europeista, lo storico Eugenio Guccione ne ha delineato la concezione europeistica riconoscendogli il merito di avere te-



Mario Scelba

nuto alto, nell'Italia in camicia nera, il progetto relativo all'unificazione del Vecchio Continente.

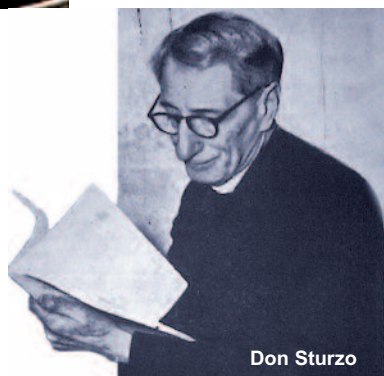
Pochi ricordano ancora il contributo dato, negli anni del secondo dopoguerra, dal siciliano Gaetano Martino; eppure i famosi *Trattati di Roma* del 1957 che istituirono il Mercato Europeo Comune si devono all'impegno profuso da questo siciliano liberale che, da ministro degli Esteri, organizzò nella sua Messina quella famosa conferenza del 1955 nella quale si decise di fare l'Europa unita. Lo ha ricordato la storica Gabriella Portalone che ha evidenziato come Martino già allora avesse rappresentato la necessità del suffragio universale diretto per eleggere il futuro Parlamento europeo.

Un altro siciliano che guardò all'Europa fu Mario Scelba, convinto assertore dell'integrazione politica ed economica dell'Europa intesa sturzianamente come antidoto agli antagonismi nazionali.

In quegli stessi anni il mito della *Giovine Europa* di Giuseppe Mazzini riviveva nel sogno del siciliano repubblicano Ugo La Malfa. Mentre da destra, il missino catanese

Filippo Anfuso pubblicava una rivista nel cui titolo era compreso il programma del suo ideale: *Europa Nazione*. Anfuso, dentro e fuori il Parlamento e all'interno del Movimento Sociale Italiano, elaborava l'idea di un nazionalismo non più italiano ma europeo, capace di costruire quella Europa delle nazioni alternativa socialmente e identitariamente alla Russia comunista e all'America capitalista.

Orestano, Martino, Scelba, Sturzo, La Malfa, Anfuso erano uomini che partivano da concezioni culturali e ideologiche diverse e contrastanti, che la forza delle circostanze storiche rese avversari, ma che il destino accomunò nell'essere siciliani europei. Ricordarli oggi significa legare la cultura siciliana alla cultura europea, significa riscoprire una Sicilia antimafiosa, significa celebrare una classe dirigente siciliana lontana dalle viltà del presente, significa sperare ancora in un futuro possibile. Da siciliani in Europa.



Don Sturzo



Ugo La Malfa